Anno XII — N. 31 — CESENA *— 5 Agosto 1900. —*

(Conto corrente colla Posta)

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4ª e 3ª pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

il Cittadino
giornale della Domenica

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

IL PARRICIDIO

Il maggiore, il più esecrando dei delitti è stato compiuto; la massima onta ha macchiato l'Italia: una mano italiana ha colpito al cuore la Nazione nella persona del suo Re!

Lasciamo agl'ipocriti (che, in quest'ora solenne di suprema mestizia, di ineffabile schianto di tutto un popolo, sentono pure il bisogno di conciliare la loro ostinata, odiosa ostilità alle Istituzioni plebiscitarie con qualche parola di rammarico che li salvi dalla generale indignazione) lasciamo ad essi il protestare contro il vile e scellerato attentato soltanto in nome dell'incolumità della persona umana. Noi, e con noi tutti gli uomini di mente e di cuore, gridiamo alto e forte che, se v'è, come certamente esiste, una scala nel delitto, quello dell'assassinio del Capo che uno Stato ha voluto liberamente designare perchè ne dirigesse le sorti, è il delitto più grave, più nefando, più mostruoso; è una scelleraggine, che, per la sua pravità intrinseca, non trova riscontro se non in quella del figlio che alza la mano sacrilega contro il proprio padre, e, per il danno ed il pericolo sociale, supera di gran lunga anche tale enormezza.

Tutto ciò diciamo, parlando del regicidio in sè stesso, come figura giuridica; che se dalle considerazioni teoriche passiamo al dolorosissimo caso nostro, allora una folla d'idee e un tumulto d'affetti fanno ressa alla mente e sconvolgono il cuore per modo che la parola non può uscir libera dal labbro e dalla penna, e viene subito sostituita dal pianto.

Pensare che un principe della più illustre, più virtuosa, più provvidenziale delle Dinastie, che un Savoia, che il figlio del fondatore della Patria, che il prode superstite dell'ultima guerra dell'indipendenza, che l'eroe della carità, che l'ardito e fidente svolgitore delle nostre libere Istituzioni, che colui che ha dato a millioni d'Italiani i politici diritti e tolta dalla nostra legislazione la pena di morte, che Umberto I è stato trucidato, è pensare la cosa che doveva parere la più impossibile, la più assurda, ed è certo la più turpe, la più esecranda che potesse immaginarsi.

Povero Re, povero e caro nostro comun Padre! egli aveva diritto, dopo aver tanto amato il popolo suo, e tanto fatto e tanto sofferto per lui, di toccare i più lunghi termini che la natura suole concedere alla vita umana, e, circondato da questo suo popolo, divenuto allora prospero e grande, esalare la eccelsa anima tra un coro di benedizioni, tra il dolore rasseguato, calmo, diremmo quasi dolce, d'una moltitudine, che, pur rammaricandosi di perdere il proprio amatissimo Capo, riconoscesse avere egli compiuta intera la sua giornata, esaurita la sua missione!

Povero Re, povero Padre! egli aveva diritto di spegnersi, d'addormentarsi dolcemente nel sonno del giusto, a tardissima età, e il magno spirito suo, nell'atto stesso in cui sarebbe stato per immergersi nello sconfinato e sconosciuto mare dell'eternità, a-

vrebbe dovuto essere confortato dalla lode di tutti i suoi figli; avrebbe dovuto provare l'ineffabile piacere di sentir non già di morire, ma di trasformarsi, di cessare d'essere il Re, per diventare uno dei Numi tutelari della patria, di vivere imperituro nella memoria riconoscente della Nazione!

Questo magnifico sogno l'arma omicida d'un vile l'ha disperso; nel momento stesso che egli, il Re buono e cavalleresco, era corso a portare una parola di lode, d'incoraggiamento tra le classi popolari, tra una balda gioventù, senza nemmeno preoccuparsi se vi fossero illusi proseguitori d'utopie antimonarchiche, in quel momento la rivoltella del sicario l'ha colpito a morte!

Oh, chi può esprimere l'ultimo pensiero della mente del Re, rievocando in un baleno tutto ciò che egli aveva fatto per il bene della Nazione, tutto ciò che si riprometteva di fare ancora, e paragonandolo alla ricompensa che ne riceveva in quel punto?

Povero Re, povero nostro dolce Padre! che la suprema amarezza dell'ultima ora tua, che il fiele morale dell'ingratitudine, che tu hai provato, più amaro, più atroce della sofferenza fisica, che quel fiele, come un sublime olocausto, riscatti le nostre colpe, le nostre debolezze, i nostri errori, e procacci alla patria quella grandezza che le auguravi con immenso desiderio da vivo, e che il tuo spirito le auspica certamente oltre la tomba!

CAUSE

Anche in questa dolorosissima occasione, come in altre, s'è aperta la discussione intorno alle cause che possono aver prodotto un misfatto così esecrando come quello dell'assassinio del Re.

I partiti radicali, e specialmente il socialista, per mezzo dei loro periodici e dei loro principali interpreti, si sono affrettati a declinare ogni responsabilità, anzi ad esprimere i loro sentimenti d'orrore. Fino un gruppo d'anarchici di Roma, parlando a nome di tutti gli anarchici italiani, ha sconfessato il malvagio regicida.

Non è necessario al nostro intento sottilizzare sopra la sincerità di tali dichiarazioni: anzi, può ammettersi, come noi crediamo, che esse, generalmente parlando e salve le debite eccezioni, siano fatte nella maggior buona fede.

Ma —per quanto possa sembrare a prima vista un paradosso— noi diciamo subito che qui appunto sta il peggior male del nostro paese ed il più serio pericolo al quale va incontro.

Se per determinare un fatto atroce come l'attentato di Monza fosse necessario soltanto la pravità d'un individuo isolato o il concorso di pochi uomini risolutamente malvagi, si potrebbe esser sicuri che mostruosità di quel genere sarebbero molto rare.

Ma quelle mostruosità, per manifestarsi, ed anzi per divenire così spaventosamente frequenti, come sono purtroppo divenute in Europa, hanno bisogno di tutto uno speciale ambiente, ed è questo appunto che può essere creato dall'opera improvvida di chi, in tutta buona fede, non mira a siffatto orribile risultato.

Quando una parte della stampa periodica tiene tutto giorno il linguaggio o più irosamente violento, o più freddamente schernitore contro tutto e contro tutti; quando si denigra sistematicamente tutta la tradizione Sabauda, dall'infelice Carlo Alberto fino al suo augusto nipote, che nessuno avrebbe mai pensato dovesse aver comune con lui il titolo di re martire; quando si gabellano di affamatori del popolo, di despoti ad uso Seiano tutti i governanti, i quali parlano ed agiscono nel nome del Re, su cui cade naturalmente il disprezzo provocato contro quelli; quando, per colpire maggiormente le immaginazioni, si ostentano infami disegni a colori, che mostrano sotto gli aspetti più ributtanti ministri, deputati, generali, prefetti ecc. fino alla regale maestà; quando si semina ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, l'odio e poi l'odio, e poi ancora l'odio, come si può stupire degli effetti che ne conseguono?

Ma non basta: in ogni città, e specialmente in ogni città grande, e specialmente quando l'amministrazione comunale è stata conseguita con una strepitosa maggioranza popolare, moltissima è l'autorità di chi ne regge il Municipio. Ora, quando un reggitore democratico, delibera, determinatamente, co' suoi colleghi, di non recarsi a fare omaggio al Capo dello Stato —e sia pure che lo faccia, per la strana utopia d'una teorica separazione di poteri—, come non dubitare che la sua astensione sia dai cervelli riscaldati interpretata nel senso che un monarca, il quale non merita l'ossequio e la cortesia d'un Sindaco popolano, è un nemico addirittura, che merita d'esser soppresso?

L'intenzione dei giornali che continuamente inveiscono, con la parola, con l'immagine, magari al *pupazzetto*, contro qualche cosa, l'intenzione dei Municipi che si astengono potrà non esser quella di produrre conseguenze così terribili: noi non ne dubitiamo punto; ma che

vale la semplicità delle intenzioni contro l'evidenza paurosa della realtà?

È necessario una buona volta che da tutti si comprenda e si pratichi quella linea di condotta la quale è la sola possibile ed onesta in qualsiasi reggimento civile. Si professino pure i principii radicali più spinti, si vagheggino pure le forme di governo più diverse dalla monarchia costituzionale; ma finchè non si ha la forza legale per levarsi il gusto dei cambiamenti che si desiderano, finchè si deve riconoscere che si è minoranza (ed i radicali più eminenti e leali lo hanno riconosciuto più volte), è principio di vera libertà lasciare che la maggioranza si governi —entro la legge— a modo suo; è assoluto dovere di cittadino rispettare le leggi che la maggioranza ha voluto, i magistrati che la maggioranza si è scelti, e specialmente quello supremo, che rappresenta la maestà della Nazione.

Questo rispetto al Capo dello Stato, che non può consistere in sole forme negative, deve essere comune, indiscusso, inviolato, senza eccezione, a tutti i cittadini. E lo debbono praticare coi fatti — e non con sole timide dichiarazioni, che l'opportunità ogni tanto consiglia — anche i ministri del culto, alti e bassi che siano, se non vogliono incorrere anch'essi in indeclinabili e gravissime responsabilità morali.

È l'educazione politica, che è tutta da rifare, o piuttosto da fare, in Italia; è la coscienza del dovere —mentre tanto a sproposito si ciancia di diritti— quella che ha da penetrare profondamente nei cuori.

E sarà soltanto quando ognuno — tra chi imprende a farsi seguito nelle moltitudini, chi si consacra al magistero della stampa, chi aspira ad occupare od occupa uffici elettivi, chi fa professione di bandire la parola della fede, chi esercita insomma un pubblico ufficio qualunque — sarà penetrato di questo rispetto per gli ordini costituiti, di questa coscienza del dovere, e della necessità di darne continuamente l'esempio, sarà soltanto allora che si potrà, con animo perfettamente tranquillo, proclamarsi affatto estranei a qualche eccesso che un pazzo isolato commetta. Fino allora, si gridi pure, in buona fede: « noi non volemmo ciò, noi non lo approviamo, noi l'esecriamo. » Che vale se, inconsciamente, si è concorso a prepararlo?

Sentimenti d'un Italiano all'estero

Un nostro carissimo amico, che vive all'estero, appena appresa la notizia dell'assassinio del Re, ha scritta la seguente lettera, di carattere affatto intimo e non destinata alla pubblicità, ma piena di tali alti sensi, che noi non abbiamo saputo resistere al desiderio di comunicarla ai lettori:

. . . . . *30 Luglio.*

Questa mattina, mentre mi alzavo, è venuto un amico mio, italiano, e mi ha dato piangendo la notizia della disgrazia che ha colpito il nostro paese. Ho pianto anch'io, ha pianto mia moglie, ed abbiamo sentito tutto l'amore che portiamo al nostro paese, e tutta la tristezza d'esserne lontani. Il nostro primo istinto è stato di salire in treno e venire fra voi. Tutta Italia è oggi una sola famiglia nello sgomento dell'ora crudele, nell'ansia dell'avvenire, nell'acre desiderio che giustizia sia fatta dello sciagurato, degli sciagurati, che ci hanno procurato questo supremo dolore e questa suprema onta. E per me, essere qui solo a meditare sopra le poche linee di un telegramma e sui dolorosi commenti che l'umanità detta agli stranieri in mezzo a cui vivo, è pena grande. Sento il bisogno di uno sfogo, e non posso trovarlo che scrivendo a te.

A noi il confronto fra la nostra vita sociale e la vita di un popolo così diverso come è il tedesco pone gli avvenimenti in una luce forse un po' diversa da quella sotto la quale voi li giudicate. Perchè è un contrasto *di orgoglio e di vergogna* che scaturisce da questo confronto da un lato fra l'opera geniale e grande dei nostri Sommi e quella stentata e inferiore dei Germani, e dall'altro lato tra la forza colossale di organizzazione e di diffusa educazione civile di costoro e la nostra anarchia tumultuosa e passionale, dalla quale il delitto politico scatta troppo spesso come un triste lampo a dare un aspetto spettrale a tutta la nostra vita ed al nostro avvenire.

Io non ti so dire che pena mi dia il pensiero del nostro buon Re spento, steso in un letto di fiori, con Margherita, l'angelo tutelare del nostro sangue latino, in lutto eterno al suo fianco, mentre il futuro Re è lontano ancora e forse ancora non sa a quale prova il suo cuore e la sua vigoria intellettuale debba essere e sia già posta. Però io ho fede che, come nella leggenda dal sangue dell'eroe sbocciano vermigli fiori, così dalla tragedia di ieri venga la luce che ne additi la nuova via nella quale ci dobbiamo porre per seguitare le antiche tradizioni di forza e di equilibrio della stirpe. Io ho fiducia nel giovine serio e silenzioso, amante dello studio e della riflessione, alle mani del quale ora vengono affidate le redini del paese. Egli saprà darci l'ordine e la giustizia, avrà l'esile mano d'acciaio e la mente aperta a tutte le più belle e le più grandi idee per le quali il nostro primato potrà affermarsi anche nell'ordine politico ed amministrativo....

Io guardo le due immagini che ho qui nel mio studio — Umberto e Margherita — e mi pare impossibile che sia finita! e che sia finita così!

È un'amarezza profonda: sembra quasi che sia andato perduto un lembo della patria con colui che alla patria ha dato il suo cuore intero. Ma gli animi si dovranno pur rialzare quando, passato lo sbigottimento, il paese si metterà seriamente all'opera della sua riabilitazione.

***

IL PIANTO DEL COLONO

(A MARGHERITA DI SAVOIA)

Mai nol conobbe; ma un concorde amore
sempre gliel disse generoso e buono,
ed il suo Re adorava, il pio colono.
qual, su le spighe, Sol benefattore.

Quando il nunzio feral gli sonò in core,
o a Voi pensasse, che di quante sono
virtù più rare illuminaste un trono,
e che or fa santa un tragico dolore;

o al giorno, in cui suo padre, inerte, diede
l'ultimo sguardo a la vigna fiorente,
a i campi che allietò rude lavoro;

pianse; e quel pianto, accolto in coppe d'oro,
l'Itala Musa, pallida e fremente,
umil viene a deporre al Vostro piede.

ELISEO BRIGHENTI.

Umberto di Savoia a Cesena

La prima volta che *Umberto di Savoia*, allora Principe ereditario e giovane diciassettenne, passò dalla città nostra fu il Venerdì 4 Ottobre 1861. Era il momento in cui fervevano i lavori per l'impianto delle prime ferrovie nella nostra regione; già il tronco da Rimini a Bologna era da alcuni mesi compiuto, ed il 17 Agosto era, appunto da Bologna, venuto a Cesena il primo treno, recante verghe di ferro per la prosecuzione dei lavori.

Il 4 Ottobre s'inaugurava il tronco Ancona Rimini, e presenziavano e rendevano più solenne l'inaugurazione i due giovinetti principi, figli del gran Re Vittorio Emanuele, Umberto, erede della Corona e principe di Piemonte, e Amedeo, duca d'Aosta.

I principi arrivarono da Rimini alla nostra stazione ferroviaria all'una pomeridiana: accorsero ad ossequiarli tutte le autorità amministrative col Sindaco Marchese Camillo Romagnoli alla testa, le governative, tutti i funzionari civili e militari; trasse a plaudirli una folla immensa di popolo, che, nella prole, tanto promettente, del Re Liberatore salutava la speranza dell'avvenire.

Notiamo tra parentisi che, poco più d'un mese dopo, tutta la linea Ancona Bologna fu inaugurata dal Re Vittorio Emanuele II in persona, il quale giunse a Cesena da Bologna alle 11 ½ ant. del 10 Novembre, e ripassò, di ritorno, all'una pom. del giorno successivo. Ma non era quella la prima volta che il Padre della Patria era tra noi, avendo attraversata Cesena, in carrozza, proveniente dal Napoletano e dalle Marche, recentemente aggiunti al regno suo, fino dal 29 Dicembre 1860.

Un'altra inaugurazione ferroviaria fu causa del secondo passaggio di Umberto di Savoia da Cesena, il quale avvenne il 16 Maggio 1863, recandosi ad aprire la nuova linea Ancona-Pescara (con ritorno il 24), nonchè del terzo, che seguì il 22 Maggio 1865, quando egli, sempre col fratello Amedeo, si recò ad aprire la linea Bari-Brindisi, donde ripassò di ritorno il 28.

Di altri passaggi d'Umberto, come principe, da Cesena, non abbiamo trovato ricordo.

Egli doveva tornarvi, in tutta la maestà dell'altissimo ufficio regale, tra una popolazione acclamante, entusiastica, anelante di salutare in lui la personificazione vivente della patria libera ed una, nell'Agosto e nel Settembre del 1888, durante le grandi manovre.

Tutti ricordano ancora quei giorni memorabili, che, sino a poco tempo fa, rammentavamo con giusto orgoglio e con lieta compiacenza, e sul cui sovvenire la recente orribile tragedia fa stendersi oggi un velo di commozione profonda e di cupa tristezza.

Tutti sanno come al viaggio di Re Umberto in Romagna fosse spinta la grande accoglienza che, con patriottico slancio, fece sopra tutto Cesena al principe Amedeo, quando venne, nell'Aprile pure del 1888, ad ispezionare questo squadrone di cavalleria.

Quell'accoglienza veramente straordinaria, e che fu il primo segno di riscossa della città nostra dal giogo d'un'intransigenza radicale, che, per vestirsi di forme liberalissime, non era meno dispotica, dannosa per il paese e vergognosa per chi la subiva, fu quella che procurò all'intera Romagna l'ambito onore di ospitare per vari giorni il Re d'Italia.

Ecco come un periodico d'allora racconta la venuta del Re Umberto I a Cesena:

Questa mattina (31 Agosto), alle ore 7.20, il Re, col principe di Napoli, il Ministro della Guerra e il Generale Cosenz, è arrivato a Cesena.

Sono a ricevere S. M. alla stazione il Sindaco Conte Saladino Saladini, il Senatore Finali, gli Assessori, le altre Autorità locali, tutta l'ufficialità, i Reduci. Il Re è accolto da grandi applausi, e da grida di « Viva Umberto, viva il principe di Napoli, viva Savoia. » Si sente anche gridare: « Vogliamo la Regina; » ed una signora, all'entrare del Re nella stazione, rivolgendosi a lui, grida: « Maestà, conduca la Regina. » Sul piazzale della stazione, erano pronti i cavalli da sella per S. M. per il principe di Napoli e per lo stato maggiore. Un'entusiastica acclamazione saluta il Re al suo apparire e continua durante il passaggio per le vie dei subborghi e della città. Il subborgo, che si trova tra la stazione e la città, è gremito di gente, pavesato, imbandierato. Le finestre e i balconi sono pieni di signore che agitano i fazzoletti, mentre una folla compatta accompagna il Sovrano acclamando. Precede la musica, sonando la marcia reale. I Reduci fanno ala a destra e a sinistra di S. M. Lungo la via Cavour e la via Garibaldi, la dimostrazione è frenetica. Si grida: « Viva il Re, viva il principe di Napoli, viva Casa Savoia, viva la Monarchia; » ed insistentemente « Viva la Regina Margherita, viva la prima gentildonna d'Italia. » Anche nel subborgo fuori porta Romana, le case di poveri operai sono messe a festa, e quei popolani applaudono non meno entusiasticamente degli altri S. M. e il principe ereditario. Il Re sale quindi la collina, ove sorge la villa Almerici, donde assiste allo svolgimento della fazione.... Nel ritorno per la città, si rinnovano le dimostrazioni di prima. Il Re è accompagnato da gran folla di popolo. Alle 11.50, il treno reale parte, salutato da evviva entusiastici.

La visita ufficiale del Re al nostro Comune avvenne il 2 Settembre. Riferiamo ancora dallo stes-

so periodico:

Il treno reale arriva a Cesena poco prima delle 4. Accolto al suono della marcia reale e dagli evviva della folla e delle autorità, il Re scende, s' intrattiene brevemente col Sindaco Conte Saladini e col Senatore Finali, quindi esce e sale in carrozza. I Reduci fanno ala, seguono le autorità. Un immenso grido di *Viva il Re* lo saluta e lo accompagna. Lungo un buon tratto del viale della stazione e del subborgo, sono schierate società con bandiere. Le società sono 16, le bandiere 70; molte associazioni dei dintorni inviarono i loro rappresentanti; in tutto saranno 1500 gli schierati. Noto 5 musiche e 3 fanfare. — Il ricevimento da parte della città è come quello di Ravenna. Le società e rappresentanze con bandiera segnano la carrozza reale, che procede in mezzo a due ale di veterani e di reduci. — Il subbargo e via Cavour son pieni di gente; tutte le finestre pavesate e imbandierate, adorne d' una folla di belle signore, che gettano mazzi di fiori e corone sulla carrozza. Un nuvolo di biglietti bianchi, rossi e verdi copre la carrozza reale: vi si legge: « Viva il Re, viva la Regina, viva il principe di Napoli, viva Amedeo, viva l' esercito, viva l' Italia. » Giunto il corteo al palazzo comunale, la folla si rovescia in piazza e con grida ed applausi entusiastici invita il Re a presentarsi al balcone. Il Re si mostra tre volte, accolto sempre da fervorose acclamazioni. — Salendo la scala, egli aveva avuto occasione di parlare con alcuni Veterani e Reduci, e stringer loro la mano. Nelle sale del Municipio, trovò un superstite di Dogali, Giovanni Calandrini, che ricordò d' aver visto altra volta a Bologna, ed a cui disse: « Ho l' onore di stringervi per la seconda volta la mano. » — Il Re ricevè quindi tutte le autorità, e, oltre al Sindaco Saladini e al Senatore Finali, i Sindaci dei Comuni, e del Circondario. A un Reduce, che aveva la medaglia dell'Unità Italiana, ha chiesto: — Che campagna? — Quella del 67: Monterotondo e Mentana. — Al che il Sovrano ha soggiunto: « Avrei voluto esservi anch' io. » E il reduce: — A Monte Rotondo ed a Mentana c' era l'Italia, e perciò anche il pensiero del Re. — Umberto replicò: - Il Re sta sempre bene dove si combatte. — Ricevè anche una Società delle maestre, che gli offrì una magnifica corona, con nastro recante la scritta « A Umberto I Re d' Italia. » — Al ritorno alla stazione, fu salutato da grida ed applausi interminabili; fiori, folla immensa. Una colossale ovazione al moversi del treno.

Della visita di Re Umberto I a Cesena rimane anche un nobilissimo documento, il dispaccio che, precisamente dalla città nostra, in data del 2 settembre 1888, egli dirigeva al Presidente dei Ministri Francesco Crispi, e che sentiamo il dovere di riportar qui, come evocazione del nobile cuore che lo dettava:

Cesena, 2 Settembre.

A S. E. il Presidente dei Ministri

Roma.

Ogni nuova conferma dell' amicizia di Lei mi riesce di grande soddisfazione.

Ella sa come io abbia avuto ognora fede piena, illimitata nella lealtà e nel cuore generoso del popolo di Romagna.

Fu sempre mio fermo convincimento che la libertà debba essere la base immutabile della nostra vita nazionale; ma queste popolazioni, che oggi mi hanno accolto con tanto affetto, mi dicono qualche cosa di più che la gratitudine per il libero reggimento in cui vivono; esse mi esprimono il disagio economico in cui si dibattono, e invocano l' esame di taluni problemi, dei quali chiedono la soluzione al mio governo. Le farò pervenire quanto prima le istanze di Municipi e delle Associazioni, che furono consegnate nelle mie mani, e per le quali ho presi impegni di benevola considerazione. Fin d' ora comprendo le difficoltà che si oppongono alla soddisfazione di parecchi di questi desideri. Ella vorrà però studiarli d' accordo co' suoi colleghi, e riferirmene. L' energia, il sapere e l' amor patrio di Lei varranno certamente ad agevolare il non facile còmpito. Mettiamoci all' opera con amore e col fermo volere di riuscire, e riusciremo.

Con sentimenti di viva amicizia

Affezionàtissimo
UMBERTO.

Dell' accoglienza fatta da Cesena a Lui, ed a suo fratello Amedeo, Re Umberto conservò sempre incancellabile ricordo, e sempre ne parlava quando con chiunque gli accadesse di far menzione della città nostra. Oltre ad una elargizione di dodicimila lire, fatta in prò degli Istituti di beneficenza e dei poveri di Cesena in occasione del viaggio reale, più volte sovvenne la Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie, e lire seimila elargì nel 1892 alla locale Congregazione di Carità, quando, per cause dolorose e a tutti note, ebbe a patire gravissimi danni. Ma se può sapersi di tali pubbliche sovvenzioni, chi può sapere il bene fatto qui, come per tutta Italia, in prò di miserie ignorate ed occulte, che mai non facevano indarno appello al cuore pietoso del Re? Quante lacrime, mosse dal bisogno e dalla sventura, e da lui rasciugate, si rinnovellano oggi per impulso di gratitudine memore e commossa!

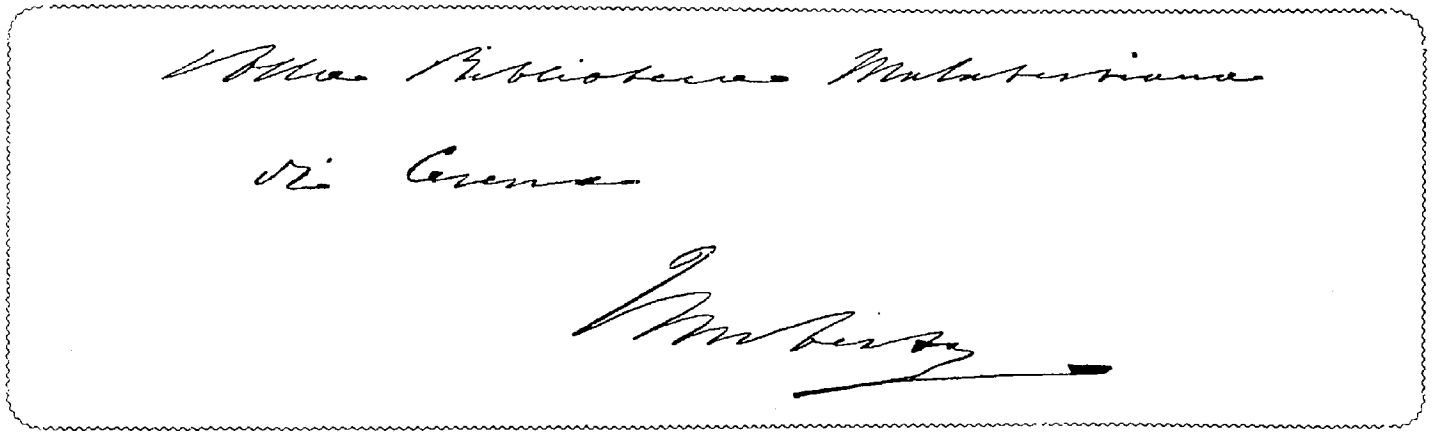
Ai nostri migliori e più insigni cittadini Umberto I serbò sempre una inalterabile benevolenza. Apprezzava le virtù sdegnose del nostro conte Pietro Pasolini, a cui un ritratto con la dedica del Re era premio maggiore — pei lunghi servigi resi al paese ed alla patria— che non insegne cavalleresche ed alti gradi onorifici; aveva una vera amicizia per Gaspare Finali, a cui la sorte —non certo desiderata— ha affidato il dolorosissimo ufficio di redigere —come facente veci di Presidente del Senato e d' ufficiale di stato civile della Real famiglia— l' atto di morte dell' ottimo dei monarchi. E forse l'ultima parola di condoglianza, inviata per il decesso di qualche benemerito cittadino, fu quella consacrata alla memoria di Angelo Ferri, che, precorrendolo di solo sette giorni nel sepolcro, si è risparmiato il più gran dolore della sua vita.

Per quanti volgono tra il sesto e il nono lustro di loro età, Umberto I era il Re « dei lor verd'anni »; il capo riverito, il padre amatissimo della grande famiglia italiana. Con l' atroce morte di lui, qualche cosa si schianta dal loro cuore, una parte del loro essere si divelle, lasciandovi una ferita, che non potrà chiudersi mai.

Umberto I, buono, saggio, valoroso, leale, aggirantesi con semplicità antica, con vero senso democratico (egli di famiglia usa al dominio da più che mille anni), tra il popolo suo, senza apparato di forze, non guardato che dall' amore di tutti, come lo vedemmo attraverso questa nostra Romagna, così temuta da chi non la conosce, era il nostro orgoglio, la gloria nostra. Ai paesi dove i monarchi trepidano sempre, e vanno chiusi da folte siepi d' armati, guardinghi per ogni sorta di sospetti e di circospezioni, noi additavamo con giusta alterezza l' esempio di questo Re nostro, così sicuro tra i suoi.

Ahimè, sono bastati tre colpi di rivoltella per precipitarci nell' abisso della vergogna!

Quando potremo levarne fieramente il capo un' altra volta?



A Vittorio Emanuele III.

Al nuovo e giovine Re, che, in un' ora di suprema angoscia, sale al trono d' Italia, noi mandiamo commossi e riverenti il nostro omaggio ed i più fervidi auguri.

Chi potè avvicinarlo, sa che Egli ha mente colta, saldo carattere, nobilissimo cuore; sa come in Lui si fondano e si contemperino l' avita energia, la paterna lealtà e la materna gentilezza; sa che Egli non ha altra ambizione che di consacrarsi intero alla prosperità della Patria.

E questa si stringe fidente intorno a Lui, al quale è commesso un còmpito difficile, ma splendido e degno del gran nome che Egli rinnova: — quello di mantenere le pubbliche libertà sulla base dell' ordine, di promovere ogni sociale miglioramento senza convulsioni economiche; di conservare progredendo,

Duri Vittorio Emanuele III lunghi anni sul soglio per compiere l' alta missione, a cui Egli è sortito; abbia Egli la compiacenza e la gloria di vedere l' Italia operosa e tranquilla all' interno, rispettata e temuta nelle estere contrade, simbolo di civiltà in casa e fuori!

Questo il nostro augurio. Viva il Re!

Un aneddoto sul nuovo Re

Era l' anno 1888; a Bologna, metropoli intellettuale e morale della Romagna, s' inaugurava l' Esposizione Emiliana, alla quale era annesso un Tempio del Risorgimento Italiano. Questo era ripartito in tante camere, grandi o piccole, quanti erano i Comuni che concorrevano alla Mostra riassuntrice del patriottismo; ed una breve stanza era destinata a Cesena. Per onorevole incarico del conte Codronchi, chi scrive era destinato a trovarsi ivi presente, per dare ogni opportuna spiegazione al momento della visita delle Loro Maestà.

All' ora prefissa, entrarono Re Umberto, la Regina Margherita, il Principe di Napoli e il Conte di Torino: dignitari di Corte, alti graduati dell' esercito, gentiluomini e dame si arrestarono sulla soglia, stante la ristrettezza dell' ambiente.

Nella sala, in alto, spiccavano il ritratto ad olio del nostro Eduardo Fabbri, con sotto sdegnosi versi scritti in prigione; un disegno raffigurante il carcere di Civita

Castellana, con 128 condannati politici; e un grande schizzo della nostra battaglia del Monte (20 Gennaio 1832), fatto da uno che si era trovato presente. Nelle sottoposte vetrine, stavano documenti, manifesti a stampa, ricordi inediti, satire, oggetti d' ogni specie: primeggiavano i tre volumi, che Zellide Fattiboni, con figliale pietà e puro amor patrio, aveva dedicati alla memoria del suo genitore, Vincenzo, ed alle cose di Romagna dal 1815 al 1859.

Re Umberto fu subito attratto dal disegno del carcere di Civita Castellana, e, saputo che cosa rappresentava e che l' aveva esposto la figlia d' uno dei prigionieri, biografa amorosa del padre suo, ebbe vive parole d'ammirazione per la forte cittadina di Cesena.

Poscia la sua attenzione fu richiamata dallo schizzo della battaglia del Monte, e chiese qualche schiarimento.

Chi scrive — nè lo dimenticherà mai — aveva appena pronunciato le parole: « Scontro tra i liberali ed i pontifici a Cesena, il 20 Gennaio 1832, » che il principe di Napoli, interrompendolo, narrò al padre, coi più minuti particolari, il racconto di quella giornata, accennando alle cause, all' importanza del fatto, alle conseguenze, con la precisione di uno spettatore, e col giudizio di un indagatore sapiente.

La nostra *battaglia del Monte* — se può avere tra noi una fama leggendaria — non è, nella grande storia del Risorgimento Italiano, che uno dei minimi episodii. Essa, nel suo significato, nella sua valutazione, può essere perfettamente ignorata anche da persone colte, e lo è certamente eziandio da Cesenati non affatto ignoranti. L' esatta notizia, che ne aveva l'allora principe di Napoli ed oggi nostro amatissimo Re Vittorio Emanuele III, dimostra quanto seriamente egli abbia studiata la storia del popolo suo. E gli studi storici, sia recenti, sia antichi (come comprovano le rare cognizioni di numismatica), quelli militari, la pratica rigida della disciplina tra le armi, tutto concorre a dimostrare la grande serietà di carattere del nuovo Sovrano, a cui sono oggi affidate le sorti della Nazione. Facciano coloro che lo circondano, facciamo tutti noi singoli cittadini il proprio dovere; chè Vittorio Emanuele III farà indubbiamente il suo, e, per quanto dipenderà da lui, cercherà sempre la prosperità e la grandezza della Patria.

Memor.

CESENA

L' ASSASSINIO DEL RE

La notizia — Il primo cenno dell' orribile misfatto giunse a Cesena nelle primissime ore del mattino di Lunedì 30, recato dal conduttore del diretto di Bologna, che arriva alla nostra stazione alle 4 ¼ circa, e sparso per la città dal vetturale dell' ufficio postale. Si trattava, naturalmente, d' un cenno fugace, confuso, incompleto, non senza contraddizioni; e nessuno voleva prestarci fede. Verso le 7 ½, arrivarono i telegrammi ufficiali alla Sottoprefettura, confermanti, pur troppo, l' immane delitto.

Primi segni di lutto — La costernazione, l' indignazione è stata vivissima. Immediatamente, non solo dagli uffici governativi e municipali e dalle sedi dei Reduci, del Circolo Democratico costituzionale, della Società operaia, del Comizio Agrario, della Cassa di Risparmio e della Banca Popolare, ma da moltissime case private sono state esposte bandiere velate a bruno. Dovunque era un accorrere di gente che chiedeva notizie: un'edizione speciale del *Resto del Carlino*, giunta con la corsetta delle 11.45, è subito andata a ruba. Il Sindaco Senatore Saladini, che trovavasi in campagna, è giunto in città verso mezzogiorno, ed ha subito disposto che la campana pubblica sonasse a lenti rintocchi per un' ora.

I telegrammi — Riferiamo quelli, di cui abbiamo potuto aver copia:

S. E. Ministro Interni Presidente del Consiglio
ROMA.

Cesena esprime a Vostra Eccellenza sentimenti di orrore per atroce fine amatissimo Re, e inalterabile devozione Augusta Dinastia.

Per la Giunta — Il Sindaco
SENATORE SALAD.NI.

Presidente Consiglio Ministri
ROMA.

Circolo Democratico Costituzionale Cesena, atterrito immane delitto che percuote e prostra Nazione nel sacro capo suo amatissimo Re Umberto I, riafferma, nel proprio dolore, fede immutabile nella Dinastia di Savoia ed in Vittorio Emanuele III.

Presidente MISCHI.

Ministero Real Casa
ROMA.

Società Reduci Patrie Battaglie Cesena, indignata infame assassinio Re buono, cavalleresco, simbolo Patria, unisce sua protesta a quella Nazione intera e del mondo civile, ed augura Vittorio Emanuele III continui fortuna Italia.

Pel Consiglio Direttivo
GIOMMI.

Presidente Consiglio Ministri
ROMA.

Congregazione Carità di Cesena, inorridita infame delitto, associasi cordoglio intera Nazione, riaffermando propria immutabile fede nella gloriosa Dinastia Sabanda.

Presidente ZANGHERI.

Marchesa Villamarina
Dama d' onore di S. M. la Regina Margherita
MONZA.

Sottoscritte Cesenati, commosse per orribile misfatto, che ha colpito M. V. ed il paese, porgono vivissime condoglianze e sensi profonda devozione.

(*seguono le firme*)

S. E. Ministro Agricoltura
ROMA.

Direzione Comizio e Credito Agrario Cooperativo Cesena, riunite d' urgenza, profondamente addolorate atroce regicidio nostro amato leale generoso Sovrano, pregano Vostra Eccellenza presentare amata Regina condoglianze devote.

Presidente URTOLLER.

S. E. Ministro Istruzione
ROMA.

Professori Scuole Licenli, Ginnasiali e Tecniche, profondamente commossi e sdegnati per l' esecrando assassinio dell' amato Sovrano, confermano loro inalterata devozione alla gloriosa Casa Savoia.

Per il Preside VERGNANO.

I manifesti — Ne hanno pubblicato il Municipio, il Circolo Democratico-costituzionale, i Reduci, il Tiro a segno ed il Comitato per un ricordo al Principe Amedeo. Dovendo, per ragioni di spazio, fare una scelta, riferiamo quelli del Municipio e dei Reduci:

MUNICIPIO DI CESENA

Cittadini!

RE UMBERTO non è più — Una mano forsennatamente parricida colpiva a morte quel petto valoroso, che imperterrito per la Patria aveva affrontato sui campi di battaglia l' assalto nemico, che impavido si era tante volte per il suo popolo esposto a pericoli sui campi percossi dalla sventura, dalla rovina. Non è Italiano quel cuore che oggi non palpiti di dolore, di indignazione.

Dodici anni or sono il RE prode e leale veniva fra noi lieto, fidente nei Romagnoli e ne partiva rispondendo all' entusiastica accoglienza con affettuosa parola.

Al suo fianco era il diletto unico suo figlio, allora principe di Napoli, oggi Re d' Italia.

Noi Cesenati, memori, grati, devoti con alto senso di patria pieghiamo a lutto la bandiera oggi, per risollevarla domani dinanzi all' Erede di Re Umberto al grido di

VIVA IL RE! VIVA L' ITALIA!

30 Luglio 1900.

LA GIUNTA MUNICIPALE
Senatore SALADINI SALADINO Sindaco
Evangelisti Avv. Francesco, Lugaresi Ing. Giovanni, Montanari Dott. Agostino, Soldati Avv. Piero, Trovanelli Avv. Nazzareno, Zanghieri, Urbano Assessori Effettivi;
Guzzoni Aristide, Moreschini Giuseppe Assessori Supplenti.

SOCIETÀ REDUCI PATRIE BATTAGLIE
CESENA

Consoci e commilitoni,

Anche noi dobbiamo e vogliamo unirci al grido d' orrore che si leva da ogni parte d' Italia per l' esecrando assassinio del mite e leale monarca

UMBERTO I.

Come Italiani e come cittadini, sentiamo profondamente il cruento e nefando oltraggio arrecato alla maestà della Nazione nella persona del suo Capo, il quale avrebbe dovuto essere sacro e rispettato per tutti.

Come antichi militi delle guerre della patria indipendenza, rimpiangiamo l'eroico soldato che espose il petto giovanile allo straniero, con lo stesso coraggio onde più tardi affrontò ogni infortunio, ogni pericolo, per alleviare, o almeno condividere, le sventure del popolo suo.

Come beneficati da Lui — che a prediligere il nostro Sodalizio era anche tratto dalla memoria dell' amato fratello e nostro Socio d' onore, il compianto principe AMEDEO —, noi proviamo tanto più acerbo lo strazio della sua perdita, quanto più esperimentammo da noi stessi che il lustro del suo nome, che era pure il più insigne per antiche e per moderne gesta tra le Dinastie d' Europa, era pareggiato da quello d' ogni personale virtù.

Cesena, 31 Luglio 1900.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO
BRIGHI PIO FRANZARESI — GIOMMI DOTT. MARIO — STAGNI FILIPPO

IL CONSIGLIO D' AMMINISTRAZIONE
Baratelli Giuseppe - Bolognesi Francesco - Bonoli Giovanni Dominici Carlo - Ficcchi Achille - Gommi Amilcare - Mortani Cesare Montanari Evaristo - Zanuccoli Gaetano.

Il giuramento delle truppe — Martedì mattina, alle ore 7, nel vecchio mercato, le truppe del Presidio — cioè un battaglione e due compagnie del 1.° Fanteria, uno squadrone dei Cavalleggeri Vicenza, e un picchetto di carabinieri — sotto il comando del capitano di cavalleria Luini, prestarono giuramento al nuovo Re nelle mani del Tenente Colonnello Cav. Zatelli. Questi annunziò con sobrie parole la miseranda morte d' Umberto I e l' assunzione al trono di Vittorio Emanuele III, e, letta la formola del giuramento, chiese alle truppe: — Lo giurate voi? — Un unanime grido di — Giuro — mandarono i soldati, levando in alto le destre.

La funzione, nella sua austera semplicità, riuscì toccante per quelli che vi assistettero; non molti però, perchè l' ordine di far prestar giuramento alle truppe era giunto telegraficamente a sera tarda, e pochi avevano potuto conoscerlo.

Alla R. Scuola Agraria — La mattina pure di Martedì, dovevano aver luogo gli esami. Questi furono sospesi. Agli alunni riuniti rivolse patriottiche parole il Direttore prof. Barbato; quindi il censore Don Gualtieri commemorò l' estinto Re Umberto, ricordandone le altissime doti di cittadino e di Sovrano, esecrando l' infame delitto, ed esortando i giovani a crescere virtuosi ed amanti della patria.

L' adunanza della Giunta — Nel pomeriggio dello stesso giorno di Martedì, si è straordinariamente convocata la Giunta, la quale ha deliberato che la bandiera abbrunata rimanga esposta a tutti gli edifici comunali finchè non siano avvenuti i funerali del Re; che a questi intervenga una rappresentanza municipale col gonfalone: che, nella prossima adunanza del Consiglio — da tenersi dopo i detti funerali —, sia proposto di collocare nell' aula un busto d' Umberto I, come vi è quello del Padre della Patria; che si dia il nome dell' estinto Re a una via o piazza di Cesena.

Ancora per la cronaca — Pure nella giornata di Martedì, vi fu un momento in cui si credeva certo il passaggio del treno reale (che si diceva proveniente da Brindisi) per la nostra stazione: solo alle 16, si seppe positivamente che i nuovi Sovrani Vittorio Emanuele III ed Elena erano sbarcati a Reggio Calabria, donde avevano presa la linea d' Eboli, Napoli, Roma, Firenze, Bologna Milano.

L' impressione per il tremendo avvenimento, l'ansietà d'aver sempre nuovi particolari sull'estinto Re, sulla infelicissima Regina Margherita, verso cui si leva unanime e intensa la commiserazione, sul nuovo Monarca ecc. durano tuttavia vivissime; ed i giornali di Roma, di Milano e di Bologna sono presi d' assalto e letti con grande avidità.

Il proclama di Vittorio Emanuele III è giunto telegraficamente a Cesena nel pomeriggio di Venerdì, 3 Agosto, ed è stato affisso questa mane, 4. Esso ha impressionato molto favorevolmente la cittadinanza, la quale vi ha trovato con piacere riaffermato risolutamente il principio liberale, che è per Casa Savoia la più fulgida gemma, insieme con quello della energica tutela dell' ordine *contro ogni insidia e violenza, da qualunque parte vengano.* Anche è piaciuto l' accenno alla nostra intangibile capitale, Roma, che — come felicemente ha scritto in questi giorni la Regina Margherita vera interprete del dolore e del pensiero italiano — Re Umberto « tanto amava e la voleva grande e felice. » Giustissimo è stato trovato il concetto che fa termini inseparabili, in Italia, monarchia e libertà, e il proposito di difenderle entrambe. Il manifesto di Vittorio Emanuele III è la parola d' un figlio affettuosissimo, d' un Re conscio de' suoi doveri, d' un vero Italiano.

Ai funerali di Re Umberto I in Roma, saranno rappresentati, di Cesena, con gonfalone e bandiere, il Municipio, la Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie e il Circolo Democratico Costituzionale.

Il ritratto di Umberto I, che pubblichiamo in prima pagina, ci è stato fornito dalla locale Zincotipia Moreschini e C.ia, oramai notissima per i suoi pregevoli lavori.

L' autografo reale, che diamo nel presente numero, è la dedica d' un altro ritratto, che, nei primi anni del Regno, Umberto I inviò alla nostra biblioteca malatestiana.

Commemorazione — Domani, Domenica 5 Agosto, alle ore 10 1|2, in Ravenna, nel Teatro Alighieri, per iniziativa di quei due Sodalizi Monarchici liberali, l' Associazione Democratica Costituzionale e il Circolo Patria e Progresso, l' illustre oratore Avv. ARTURO VECCHINI commemorerà il RE UMBERTO. La cerimonia ha carattere d' omaggio dell' intera Romagna alla memoria del più buono dei Monarchi. — Il nostro Circolo Democratico Costituzionale vi sarà rappresentato.

Al Consiglio Provinciale — Per domani mattina, Domenica, alle ore 9 1|2, è convocato in seduta straordinaria il Consiglio Provinciale di Forlì, per commemorare l' estinto Re. Crediamo sapere che presiederà e parlerà l' on. Fortis. Parleranno pure il Prefetto Comm. Craveri ed il Presidente della Deputazione Avv. Francesco Vendemini.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci